

STORIA DEL KENDO

Di Sakai Toshinobu, kyoshin 7 dan Da Kendo Nippon, N.4/2008.
Traduzione in inglese di Alex Bennet



PARTE 8

LA CREAZIONE DELLE SCUOLE DI ARTI MARZIALI

La nascita del Ryuha

Quando un guerriero particolarmente abile in tecniche marziali come il kenjutsu compariva sulla scena, molti altri si radunavano intorno a lui nella speranza di imparare le sue tecniche. Originariamente le arti marziali non erano una competizione sicura con fini agonistici come i moderni sport marziali, ma erano studiate come metodi di autodifesa ed erano concepite per essere letali. La gente voleva imparare praticamente qualcosa che fosse valido ed utilizzabile, ma dal momento che il medioevo giapponese era pericoloso al punto che l'amico di oggi sarebbe potuto diventare il nemico di domani, i combattenti più abili non sempre desideravano condividere la loro conoscenza.

Era necessaria una relazione speciale maestro-allievo basata su un legame di fiducia e varie altre condizioni. Tradizionalmente le arti marziali seguivano un metodo di insegnamento individuale, anche se il maestro aveva vari allievi, quindi tale metodo di insegnamento era molto diverso da quello utilizzato oggi dove un insegnante segue diversi allievi contemporaneamente. Un Ryuha è un gruppo distinto che si forma quando degli studenti si radunano intorno ad un insegnante nella speranza di imparare da lui. Le tecniche di un progenitore nel Ryuha vengono tramandate nella loro forma originale anche dopo la morte del maestro. I primi Ryuha furono per gli arcieri a cavallo (kyuba), e scuole come la Ogasawara-ryu sono molto famose. Le prime scuole di scherma furono la Chujo-ryu di Chujo Nagahide (?-1348), la Tenshin-shoden Katori Shinto-ryu di Iizasa Choi (1387-1488) e la Kage-ryu di Aisu Iko (1451-1538). Queste Ryuha furono il prototipo sul quale vennero formate le basi per scuole di scherma molto famose che vennero successivamente.

Le condizioni per creare un Ryuha

Ci sono numerose condizioni da soddisfare affinché si possa creare un Ryuha con successo. Per prima cosa il capostipite deve essere un genio, infatti sono le sue tecniche sublimi che verranno tramandate alle generazioni successive. Inoltre le tecniche sviluppate dal fondatore dovevano essere di livello estremamente alto, ed era imperativo che non potessero essere emulate da degli estranei.

L'ultima condizione era che le tecniche dovevano essere schematizzate e organizzate in un metodo di apprendimento ben preciso. Questo era molto importante, infatti indipendentemente da quanto queste tecniche fossero raffinate e da quanto brillante fosse il progenitore, se non c'era un metodo per tramandare questa conoscenza agli studenti, allora il Ryuha non poteva essere fatto.

Il Ryuha era un tipo di istituzione educativa, e se non veniva impostato nel modo appropriato dall'inizio non avrebbe funzionato. Tutto ciò era particolarmente importante se il Ryuha era concepito per durare oltre la morte del fondatore, ma questi aspetti, anche se di fondamentale importanza, spesso erano trascurati.

Trasmettere la tecnica attraverso i Kata

Le tecniche erano trasmesse agli studenti attraverso il mezzo dei Kata, o sequenze di movimenti prestabiliti. Dal momento che il bujutsu era un'arte di combattimento, l'uso reale delle tecniche avrebbe portato inevitabilmente al ferimento o alla morte dei praticanti, e tutto questo sarebbe stato un futile esercizio se fosse successo troppo frequentemente. Il Kata era un metodo di allenamento già impiegato in arti medioevali (geido) come la cerimonia del tè, la composizione floreale ed il teatro Noh, e furono adattate al bujutsu per evitare il ferimento o la morte durante il processo di apprendimento.

I movimenti del maestro erano imitati in forme precostituite e non era possibile aggiungere nessuna variazione individuale: gli studenti dovevano ripetere il Kata infinite volte esattamente come era stato pensato. La vera essenza delle tecniche del fondatore erano infuse nel Kata, e lo studente poteva acquisire una comprensione di queste tecniche ripetendone continuamente i movimenti. Inizialmente questo metodo di allenamento ripetitivo è estremamente noioso e difficile da capire, ma con la perseveranza lo studente era in grado di progredire. Tutto questo è molto diverso dalle tecniche di apprendimento moderne nelle quali si comincia da un livello molto semplice per poi accrescere gradualmente le motivazioni dello studente. Man mano che il guerriero apprendeva l'essenza degli insegnamenti della propria scuola attraverso questo processo, era in grado di impiegare le tecniche del Kata in qualsiasi situazione: infatti anche nel mezzo di un combattimento reale ed imprevisto, tali tecniche venivano eseguite inconsciamente. Questo fenomeno è descritto nell'Heio Kadensho di Yagyū Munenori come "lascia gli insegnamenti, ma gli insegnamenti rimarranno".

Ci sono delle fasi distinte nell'allenamento del Kata, il processo viene spesso chiamato shu-ha-ri. La prima fase dello **shu** richiede che lo studente pratichi obbedientemente i Kata del maestro fino al punto in cui siano diventati naturali. Dopo che lo studente ha reso i movimenti del Kata propri e naturali, passa nella fase successiva detta **ha** nella quale può incorporare nel kata le proprie idee. La fase finale viene chiamata **ri**, e avviene quando lo studente può staccarsi dalla scuola e muoversi in completa autonomia.

Si pensa che questo metodo sia stato influenzato da sado (cerimonia del tè), ed il shu-ha-ri è descritto nel libro Fuhaku Hikki del maestro di cerimonia del tè Kawakami Fuhaku. Anche i Ryuha di bujutsu utilizzavano dei principi artistici come fondamenti dei principi di allenamento, ed è per questo motivo che il bujutsu era considerato un bugei (arte marziale).

Assoluta segretezza

I Ryuha di bujutsu mantenevano una politica di assoluta segretezza: se le tecniche della scuola fossero state rivelate a degli estranei, questi avrebbero potuto usarle contro la scuola stessa. Questa era la dura realtà di quel periodo: allo studente non era permesso rivelare neanche ai propri familiari ciò che apprendeva nella scuola. Questa segretezza era assicurata tramite impegni contrattuali chiamati shinmon-seishi o Kishomon. Quando uno studente desiderava essere preso sotto la tutela di un maestro, gli veniva fatto eseguire un giuramento nel quale si impegnava a non divulgare mai i segreti della scuola, neanche ai propri figli, sotto la minaccia di una punizione divina nel caso di infedeltà.

Nel 1594, prima che Tokugawa Ieyasu creasse l'Edo bakufu, combattè Yagyu Muneyoshi con un bokuto nei dintorni di Kyoto. Muneyoshi gli mostrò la propria tecnica segreta del muto-dori (da disarmati sottrarre la spada all'avversario). Ieyasu fu così impressionato da chiedere immediatamente a Muneyoshi di diventare suo discepolo. Questo è il motivo per cui la famiglia Yagyu venne chiamata a servire gli Shogun come istruttori di kenjutsu e sempre per questo motivo gli Shogun seguivano la scuola Shinkage-ryu. Anche Ieyasu, nonostate a quel tempo fosse un potente signore della guerra (daimyo), fu obbligato ad eseguire un giuramento di segretezza a Muneyoshi: dal momento che cercava di diventare un allievo di Muneyoshi doveva eseguire il giuramento come qualsiasi altro praticante. Questo dimostra quanto le scuole di kenjutsu fossero attente alla segretezza.

Il processo di apprendimento delle Ryuha comprendeva molti livelli, dal principiante fino al più alto grado (okugi), e il maestro insegnava considerando l'abilità dello studente, il suo carattere e la sua attitudine all'apprendimento. Molti degli insegnamenti venivano tramandati oralmente (kuden) per impedire a degli estranei di impossessarsene, e le tecniche più importanti non erano rivelate alla maggior parte degli studenti e passate ad un allievo solo, che diventava l'unico erede della scuola. Questo sistema veniva genericamente chiamato isshi soden, e furono queste preoccupazioni per la segretezza che permisero alle Ryuha di sopravvivere.

Traduzione dall'inglese a cura di Tommaso Toschi